

# Fiat cerca solo di rendere “produttiva” Pomigliano

DI GIULIANO CAZZOLA

**T**alune forze della sinistra politica e sindacale non perdono occasione per “avvelenare i pozzi” non solo delle relazioni industriali ma dello stesso vivere civile. La vertenza dello stabilimento Fiat di Pomigliano d’Arco è purtroppo un ulteriore esempio di un’attitudine ad abusare delle parole: un vizio a cui una certa parte della sinistra non riesce a rinunciare anche quando le parole rischiano di trasformarsi in piombo fuso.

**È sufficiente scorrere** i giornali “amici” della Fiom in questi ultimi giorni. Con riferimento all’accordo sottoscritto dalle altre federazioni di categoria e respinto dalla Fiom si è scritto e detto di tutto, con una violenza verbale colpevole e irresponsabile, perché il reato di “procurato allarme” vale, almeno sul piano morale, anche nei comportamenti collettivi. Eppure si è parlato di ripristino della schiavitù, di norme incostituzionali, di ricatto, di violazione dello Statuto dei lavoratori e di quant’altro potesse fare terra bruciata intorno a un’operazione di politica industriale assolutamente innovativa nel Mezzogiorno. Ma non basta: con il solito approccio dietrologico, vengono ipotizzati veri e propri disegni criminali di cui la Fiat sarebbe protagonista mentre i mandanti andrebbero cercati tra coloro - ben noti - che propongono di modificare l’articolo 41 della Costituzione e di liberare le imprese dai

vincoli della burocrazia.

Fino a che punto può essere consentito di deformare così la realtà e di fomentare odio? Fino a che punto la proposta di Sergio Marchionne può essere presentata come un volgare diktat del solito “padrone delle ferriere” che approfitta delle criticità sociali ed economiche di quell’area?

**Stiamo, per favore, ai fatti.** Per ragioni sue (forse c’è anche un pizzico di patriottismo o più probabilmente il gruppo sente il dovere di saldare qualche debito verso il Paese), rispondenti a esigenze di allocazione dei propri impianti in zone strategiche del mercato mondiale, la Fiat ha deciso di ri-localizzare produzioni ora svolte in Polonia (dove i lavoratori non scioperano dal 1992) nello stabilimento campano, con una dote cospicua di 700 milioni di euro di investimenti. Ne consegue - per inciso - che gli opifici polacchi chiuderanno, nonostante che, per aprirli, la Fiat abbia ricevuto finanziamenti pubblici. A Pomigliano d’Arco, però, ci sono delle anomalie, triste eredità di quando lo stabilimento apparteneva alle Partecipazioni statali con tutto il carico di improduttività e di clientelismo di quello “status” parapubblico. Di quell’unità produttiva (si fa per dire) si raccontano - senza smentite, anzi con un certo compiacimento - episodi e prassi diffuse e radicate di assenteismo e di accanita micro-conflittualità, che il management - per difendere le nuove

prospettive dello stabilimento - vorrebbe ricondurre a una nor-



malità fisiologica, attraverso la collaborazione dei sindacati, associati in una commissione paritetica con il compito di affrontare e contrastare comportamenti anomali dei lavoratori, mediante sanzioni individuali e collettive. Dove sta in tutto ciò la violazione delle leggi e dei diritti?

In questi giorni si sono sentiti ragionamenti che lasciano di stucco. I dipendenti di cui si parla hanno sicuramente il diritto di avvalersi dei permessi retribuiti per recarsi a costituire i seggi elettorali. Ma è tollerabile che, a ogni consultazione (e in occasione dei campionati di calcio), venga a mancare il 40% della forza lavoro? È questo il modo di portare, come si diceva una volta, “la Costituzione in fabbrica”?

**Ma non basta.** La stessa Fiom si vanta di essere disponibile alla nuova turnazione finalizzata alla massima saturazione degli impianti. Bene. Nello stesso tempo, però, sbraita perché a suo



avviso non può essere negato ai lavoratori (ecco dove sta l'attentato al diritto di sciopero!) di astenersi dal lavoro se comandati a turni non graditi.

Concludendo, Sergio Marchionne è il primo a stupirsi quando gli attribuiscono un disegno strategico di trasformazione delle relazioni industriali. Vuole solo risolvere alcuni problemi pratici che si presentano lì a Pomigliano. E se il circo Barnum dell'azienda Italia non riuscisse a determinare un quadro adeguato di garanzie? A questo punto la Fiat dovrebbe compiere un atto di patriottismo vero: rimanere in Polonia. Un Paese nelle mani di Maurizio Landini e di Giorgio Cremaschi meriterebbe una lezione.

